Anno XI n. 24 del 29 giugno 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

DADI
L'incertezza della partita decisiva
di Massimo Lodi

Gran parte della Lega (governatori in primis) auspica elezioni al più presto e preme su Salvini perché ceda alla richiesta. L'uomo al comando non ha tutti i torti a resistere. Vediamo. Se il governo rotola giù, le ipotesi sono due: o se ne fa un altro o si ritorna alle urne. Mattarella s'adopererà affinché la legislatura non chiuda in anticipo, convinto che l'evento infausto sfilacce-rebbe ancor di più il profilo italiano agli occhi dell'Europa e del mondo. Prevalendo la sua tesi, quali scenari apparirebbero? 1): riedizione del patto gialloverde, stavolta con il verde a far aggio sul giallo, fin quasi a scolorirlo. Ma i Cinquestelle, che dispon-gono pur sempre d'un gruppo parlamentare doppio rispetto alla Lega, non sarebbero disposti all'inchino. 2) Nascita d'una nuova maggioranza, con intesa Di Maio-Zingaretti, previa rac-colta d'un manipolo di "responsabili", che pur di non lasciare gli scranni di Camera/Senato e la pensione mostrerebbero dispo-nibilità al gran rovescio, peraltro un classico italiano. Possibile l'avallo quirinalizio, specie se qualche tecnico impreziosisse di qualità la squadra.
Salvini teme il pericolo, e preferisce tirare (ambiguamente) a campare piuttosto che tirare (eventualmente) le cuoia. Un tran tran al quale e fino a un certo punto non può sottrarsi Di Maio, entrato nel mirino contestatore dell'universo pentastellato che si riconosce in Fico e Di Battista. E che soprattutto pare avere ormai anche il sostegno di Casaleggio junior. Ma i problemi del Capitano, nel procrastinare lo status quo dell'alleanza, sono due: intestarsi la manovra autunnale lacrime e sangue (non

potrà che essere lacrime e sangue) con relativa erosione del consenso. E mantenere in vita un Parlamento a ege-monia numerica grillina, ciò che risulterà di determinante vantaggio nella scelta del prossimo presidente della Repubblica.
La data è lontana (gennaio 2022), ma i giochi s'imbastiranno assai prima. Anzi, si sta già cominciando a imbastirli. I Cinque-stelle detengono attualmente la golden share e non intendono mollarla agli alleati-rivali. Salvini, per sfilargliela, ha un solo modo: rovesciare il tavolo e riportare gl'italiani al voto. Zingaret-ti non ha interesse a un anticipo elettorale nel breve: il tampo-namento dell'emorragia di consenso s'è appena iniziato e ne-cessita di tempo per proseguire con successo. Dunque, meglio non andare a casa. E invece pensare a un nome del successore di Mattarella che risulti apprezzato da quella importante area della sinistra che ha dato voti sia al Pd sia all'M5S. Una tagliola dalla quale Salvini non avrebbe possibilità d'uscire.
Ecco il motivo che muove tanti dei suoi a chiedergli di mollare Di Maio. Ma il difficile sta nella scelta del momento. Se il segre-tario lo sbaglia, rischia di compromettere tutto quanto d'utile per lui e per il suo partito ha fino ad oggi conquistato. Nelle set-timane a venire il dubbio dovrà essere sciolto, e Salvini vi prov-vederà solo avendo la ragionevole certezza d'uno sbocco della crisi dell'esecutivo in nuove elezioni anziché in una fregatura. Ragionevole certezza che però in politica ha sempre goduto di fragile cittadinanza, soggetta a variabilissime umoralità dell'ulti-mo momento. Concludendo: anche chi pare invincibile potrebbe fallire il tiro decisivo. Come in una partita di dadi.

Politica

VELLEITARISMO
Europa, il nostro futuro in gioco
di Gianfranco Fabi

La strategia del Governo, o almeno della sua forza di maggio-ranza emersa dalle ultime elezioni europee, appare ormai chiara. Tirare la corda il più possibile con l'Europa muovendosi su due fronti: da una parte contestando le regole liberamente sottoscritte negli anni scorsi, dall'altra preparando la strada con mosse unilaterali, come l'emissione di una moneta parallela, per farsi cacciare dall'euro. In entrambi casi a piccoli passi, senza un preciso mandato popolare, come la se la scelta di stare o non stare in Europa fosse una grande banalità.
E dopo aver rotto con l'Europa si continuerà ad accusarla di essere la causa di tutti i mali in modo da acquisire il maggior consenso possibile e vincere di nuovo elezioni.
Una strategia sapiente e sicura del proprio risultato. Non impor-ta che a pagarne il prezzo saranno gli italiani, paradossalmente gli stessi che affidano le proprie sorti a chi propone soluzioni facili per problemi complessi aprendo la strada ad una Italia isolata e impotente di fronte ad un mondo sempre più economi-camente globale.
Le illusioni dei populisti o dei sovranisti, che dir si voglia, si fon-dano sullo stesso equivoco che loro dicono di voler combattere: pensare che l'Europa sia solo un meccanismo contabile basato sull'austerità.
Certo ci sono regole e procedure, come si conviene ad ogni convivenza. Regole e procedure che possono essere di comune accordo cambiate ed adeguate al mutare dei tempi, ma che sono state volute perché ciascuno possa fare il proprio cammi-no su basi più solide e costruttive.
È così per la moneta unica, per le regole di bilancio, per la partecipazione ai finanziamenti per la crescita. Non bisogna fermarsi ad una verifica contabile, valutando quanto paghiamo e quanto otteniamo dall'Europa. Ci sono valori e opportunità nell'essere in Europa che non possono essere valutate con il bilancino del farmacista. Ci sono potenzialità per i singoli si-stemi economici che vanno molto al di là di quanto si potrebbe ottenere agendo da soli.
Guardiamo alla moneta unica. Da vent'anni garantisce : 1) bas-si tassi di interesse, che rendono sostenibile il debito pubblico; 2) un limitato tasso di inflazione, garantendo il potere d'acqui-sto dei salari e la conservazione di valore dei risparmi; 3) un mercato libero di 300 milioni di persone in cui le transazioni

L'alleanza dei sovranisti per le europee

non sono penalizzate dal peso di transazioni e oneri valutari; 4) la possibilità di partecipare alle catene produttive sovranazionali (non è un caso che le imprese italiane siano le maggiori fornitrici di componenti per l'industria automobilistica tedesca); 5) la possibilità di trattare da una posizione di forza condizioni commerciali con i grandi paesi come la Cina, gli Stati Uniti, la Russia.
Se si volesse veramente sostenere l'occupazione e le potenzialità delle imprese ci sarebbe bisogno di qualcosa di molto diverso anche se meno pagante della facile propaganda elettorale.
L'industria italiana è già molto forte sul fronte delle esportazioni con una bilancia commerciale largamente in attivo nonostante il peso delle importazioni di materie prime ed energia. È un punto di forza che bisognerebbe difendere e valorizzare, migliorando le condizioni operative, favorendo l'innovazione e la formazione del personale, puntano su infrastrutture più moderne e funzionali.
Abbandonare l'Europa sarebbe come alzare un sasso per lasciarselo cadere sui piedi. L'Europa che viene criticata è la stessa che è pronta a pagare metà dei costi di quella linea ad alta velocità tra Torino e Lione che oltre a creare migliaia di posti di lavoro in fase di attuazione potrà garantire la presenza italiana nelle grandi reti di traffico.
È in gioco il futuro di tutti noi, dei nostri risparmi e del futuro dei nostri figli. Ci sono paesi, come Portogallo, Spagna, Irlanda che grazie alle regole e agli aiuti europei hanno imboccato una strada di crescita dell'economia e dell'occupazione.
Con governi di destra e di sinistra. Ma da noi la destra e la sinistra non ci sono più. E non c'è neppure il centro. C'è un velleitarismo politico fatto di slogan ad effetto. Altisonanti quanto pericolosi.

Noterelle

MA DAI
Amare i politici? Beh, insomma
di Emilio Corbetta

Ma i politici dei nostri giorni ci piacciono? Possono essere amati? Ma dai! Chi ha mai amato i politici? Nella loro posizione i politici sono molto criticati e basta. Su di loro vengono scaricate le nostre frustrazioni, anche quelle quotidiane di cui loro in effetti non possono avere responsabilità. È una situazione un poco di costume, come il brontolare sempre contro il governo: "Piove, governo ladro!"
Siamo d'accordo. Essere critici nei confronti dei politici è facile, ma obiettivamente, lasciando da parte tutti questi preconcetti, i politici di questi giorni ci danno fiducia? Sono stati eletti dalla maggioranza degli italiani, è vero. Li hanno eletti perché non c'era di meglio da votare? O è stato l'ennesimo voto di protesta nei confronti della politica in generale? Non è facile dare un giudizio perché le motivazioni sono numerose quando si va a votare, ma per quanto mi riguarda i politici odierni non mi attirano.
Io non provo molta simpatia per Salvini. Pur riconoscendo che alcune sue posizioni hanno ottenuto certi risultati, non riesco a condividerle. E poi il suo dire è farina del suo sacco? I concetti che lui proclama con linguaggio da bar, sono roba sua? Lui senz'altro gioca su questo suo modo di esprimersi, ma i contenuti danno sfogo a pensieri di un numero imponente di gente comune che è controllata mediante piattaforme internet. Lui esprime pensieri diffusi nella popolazione, una popolazione che teme gli immigrati, che ha disagi economici, gelosa del suo orticello. Che teme la criminalità organizzata (e chi non ne ha timore? perché il burka alle donne? perché le moschee? perché gli integralisti? ma stuprano ... ma rubano ... dove li mettiamo tutti questi clandestini? ma quelli che li aiutano diventano ricchi con i miei soldi? vanno aiutati a casa loro! Il ladro è venuto in casa mia, perché non difendermi? Solo perché è qui in casa mia è una minaccia!) Ecco finalmente un politico che dice quel che io penso ... Caspita che va bene! Purtroppo nessuno con linguaggio altrettanto semplice spiega la vera realtà delle situazioni.
E Di Maio? La tecnologia moderna inventa i robot che fanno poi il mio lavoro e io sono disoccupato. Come campo? Il reddito di cittadinanza mi va bene: posso anche arrotondare di nascosto. Come fanno a beccarmi? Sono quelli che comandano che hanno annullato i "voucher", sì quei cosi lì che diventavano soldi già solo andando dal tabaccaio.... Ma anche questo Di Maio non parla come Salvini ... E Renzi? Anche lui un gran parlare e prosopopea giovanile. Troppo "bauscia" e non parla come Salvini, anche se su certe cose diceva giusto. E la Boschi? Bella donna. Ma davanti a Mastella firmare con le chiappe intraviste? Ma anche in Parlamento: i maschi in giacca e cravatta e le donne tutte sbracciate e scollate. E lei cosa c'entra con la Banca dov'era invischiato il padre? Ma anche il padre di Renzi? E il padre di Di Maio? Ma è tutta colpa dei giornali e dei giornalisti ... Ma intanto i magistrati ...Guarda che "casino", come dice Salvini.
È evidente che mi son lasciato prendere la mano e sono in una situazione definibile populismo. Non mi piacciono questi politici dei nostri giorni e sulla base di certi discorsi oserei dire che non piacciono a molti, ma altri invece ne sono affascinati. Ci sono politici corretti, ma gli schiavi della "audience" li trascurano. È un problema di "gossip" ossia di tutto ciò che fa notizia, che dà spunto alla pubblicità, e la politica spudorata sta speculando sul fenomeno ed io soggetto - oggetto di questo nubifragio devo subirne l'affronto, ne vengo travolto, vedendo ridotta, se non impedita, la mia capacità di pensare, di essere obiettivo. Accidenti: sono diventato Salviniano? E prima Di Maiano? E prima ancora Renziano? Ma ancor prima Berlusconiano? Ma da quando queste deviazioni? Un tempo ascoltavi i politici, meditavi le loro parole, magari le condividevi o controbattevi: non diventavi fanatico, ma studiavi, meditavi, criticavi, decidevi.
Nel contempo ci sono molti fatti che sfuggono ai nostri occhi e forse più pericolosi di quelli pubblicizzati dai mass-media: le manovre nascoste che avvengono "nei corridoi" .... modo di dire che sottolinea politica occulta, che sfugge anche ai giornalisti più attenti. Manovre sempre presenti, fatte dai politici "scaltri" che agiscono nell'ombra. È una componente non percepita nemmeno dai "social". È la politica delle "eminenze grigie" che ottengono risultati per certe forze della società molto lontane dai bisogni della gente.
Un esempio: tempo fa Renzi cercò di "rottamare" figure da troppo implicate nella vita politica e che apparivano conniventi con le "eminenze grigie" che sono sopravvissute alla rottamazione. Chi un tempo fece cadere il governo Prodi? Bertinotti era la pedina. E il governo Letta? Renzi stesso era una pedina; pedina di sé stesso troppo lontano dai bisogni veri del popolo e dalle ideologie della sinistra.

Attualità

UN PIANTONE PER AMICO

I cedri patrimonio botanico di Varese

di Cesare Chiericati

Esce di scena il mitico "piantone" di via Veratti, un cedro di maestosa bellezza, una sorta di campanile botanico nel cuore della città vecchia. Per la sua dipartita una buona fetta delle cittadinanza – quelli un po' più in là con gli anni come è normale che sia – ne ha celebrato in una pubblica assemblea, sulla stampa e sui social, il ruolo di testimone silente di tante vicende pubbliche e private. Non sempre e non solo liete, come suggeriscono le indulgenze della memoria, visto che proprio lì di fronte gli spazi occupati oggi dal grande caffè Pirola ospitarono, per decenni, l'Esattoria Comunale dove si pagavano imposte, tasse e tributi vari poi cancellati o ridefiniti dalla riforma fiscale del ministro repubblicano Bruno Visentini all'inizio degli anni settanta. Imposta di famiglia, sulla Ricchezza mobile, IGE (Imposta generale sulle entrate), imposta complementare, nomi che evocano una fiscalità remota, approssimativa e assai più elusiva dell'attuale. Si facevano lunghe file ai pochi sportelli in un ambiente fumoso e inospitale. All'uscita un'occhiata alle fronde opulente e protettive del cedro dava respiro e conforto al rassegnato contribuente. Dispensava ombra protettiva invece il "piantone" nelle affollate operazioni di vigilia della Tre Valli che proprio lì e in una corte adiacente celebrarono il rito dell'assegnazione dei numeri di partenza (punzunatura) in diverse edizioni della corsa. Del resto pochi metri più avanti, all'inizio di via Broggi di fronte al ristorante Bologna, primeggiava il garage Ambrosetti, sede della Società ciclistica Binda, inventata (1929), coltivata e promossa a livello nazionale da quel genio organizzativo che fu Antonio Ambrosetti, "Togn" per gli amici, padre del celebre Alfredo, manager planetario della consulenza. Il primo decisivo, con il concorso di Alfredo Binda, nell'organizzazione dei mondiali di ciclismo del 1951 e il secondo nel 2008 discretamente al fianco del presidente Renzo Oldani. Insomma con la scomparsa del grande cedro viene meno uno degli elementi costitutivi ed eterni – si pensava illusoriamente - del centro storico. Un assenza destinata a pesare come pesa, nel cuore antico della città, la scomparsa delle trattorie, delle librerie; come pesa quella dei salumieri, dell'ortolano Lancini, dell'oreficeria Buzzetti, del fiorista Pellegrini che rallegrava l'estremo lembo di Corso Matteotti proprio di fronte alla drogheria Bianchi e di fianco all'ingresso dello splendido chiostro di S. Antonino. La geografia dei luoghi cambia inesorabile e con lei inevitabilmente anche quella delle persone. Come non ricordare la composta affabilità della famiglia Ghezzi dentro il loro caffè pasticceria, nato un secolo fa, rassicurante e pregiato. È sempre lì al suo posto ma, non ce ne vogliano gli eredi, il garbo della signora Anna e di sua cognata Luciana, come la vitalità di Martino, restano ineguagliati. Passatismo? Niente affatto solo consapevolezza che la città è, piaccia o meno, un corpo in continua trasformazione che archivia e rigenera la propria storia a velocità variabile, comunque più in fretta dei suoi alberi monumentali. Certo le vicende urbane, nel bene e nel male, possono essere subite in negativo – molto spesso nel dopoguerra – oppure orientate in positivo dalle scelte della politica. Per questa ragione è opportuno guardare con favore alla possibile pedonalizzazione della Motta, quartiere storico consacrato dalla devozione popolare a S. Antonio, delimitato a destra e a sinistra dai parchi superbi Montalbano-Esengrini e Mirabello. Nel tempo ha conservato una sua identità mercantile e culturale messa peraltro sempre più a rischio dal traffico e dal degrado notturno di piazza Ragazzi del '99. Urgente dunque intervenire nella consapevolezza che Varese, per la sua complessità urbanistica e viabilistica, può essere sottratta al traffico veicolare solo per porzioni omogenee come appunto la Motta e un domani, chissà, anche Biumo Inferiore.

Il "piantone" negli anni Venti del '900

Ps. Il Comune sta chiedendo ai cittadini qualche suggerimento per perpetuare la memoria del mitico" piantone" che altro non era che l'avanguardia botanica urbana dei tantissimi cedri diffusi in molti giardini di Varese, una meraviglia di cui abbiamo ancora scarsa consapevolezza. Perché non censire i più belli, fotografarli e creare li ai piedi del tronco reciso una mappa di dove e come è possibile ammirarli. I cedri come risorsa turistica da valorizzare e rispettare più di quanto si sia fatto finora.

Cara Varese

COMUNITÀ CHE CRESCE

Avanti nel segno d'importanti precursori

di Pier Fausto Vedani

Si è sulla buona strada per raggiungere un traguardo, anzi un punto di ripartenza, molto importante per il presente e il futuro della città. I nuovi ospiti del palazzo comunale infatti hanno più considerazione per le idee, i desideri, gli slanci dei varesini che, individualmente o rappresentando gruppi di lavoro, si affacciano a vecchi e nuovi palcoscenici e pur non avendo dimensioni importanti costituiscono una base sociale e culturale di interessante peso specifico.

Grazie appunto a questa loro caratteristica ma anche e in molti casi all' adesione e allo stimolo di Palazzo Estense, spesso rappresentato dal sindaco Galimberti, stanno allargando la loro platea con grande beneficio per la comunità in termini di crescita dell'attenzione di molto di ciò che è accaduto e può accadere oggi o nel futuro.

La lettura attenta dei nostri giorni, il recupero di grandi pagine del passato anche nazionale, sono molto importanti per la formazione di una nuova Varese, di una città attiva e vivace che possa dire molo tra qualche decennio a chi la vivrà con amore. Sono stati amore e novità indubbiamente gli squilli di tromba di Bossi e dei suoi alfieri come richiamo al passato felicemente agreste di una Varese - paese, ma poi si è sbagliato tutto lasciandoci nei panni di poveri agricoli mentre si schiudevano ampi percorsi per il popolo lombardo e i suoi pimpanti e parolai leader. Capaci pure di annichilire opposizioni che potevano contare su uomini interessanti, ma alle prese con la crisi ideologica che ancora oggi sembra essere un male incurabile per la Sinistra.

Ho pensato a questa situazione leggendo i bellissimi bilanci di operatori culturali e di associazioni che hanno regalato alla città belle iniziative, come già facevano quando erano... rari nantes, con poche disponibilità ma con traboccante e comunicativo entusiasmo.

Cito solo l'ultimo traguardo, l'affollatissima visita all'amarcord in Sala Veratti dell'immenso Leonardo da Vinci che ha scatenato di nuovo il giovanissimo entusiasmo di un'attivista impareggiabile come Fabrizia Buzio Negri.

Si fanno belle volate assieme al nuovo Palazzo nonostante abbia perso personaggi come l'assessore Cecchi e, sempre in

ambito culturale, il presidente di commissione Laforgia.
Anche nella Varese del boom si andò forte nella cultura grazie ad assessori come Speroni e Caminiti, ma la giunta leghista con Fumagalli sindaco, con Armocida, grande storico della medicina e studioso di alto profilo delle vicende varesine, colse prestigiosi traguardi culturali.
Nei giorni scorsi non sono mancati elogi al Rotary per il suo intervento nella realizzazione della "zona umida" nel parco di Villa Mylius. Per quanto abbia letto io non si è ricordata l'azione, altrettanto importante, di un altro rotariano di profilo, assessore con Armocida, Vittorio Maroni. Prima della fine del mandato volle dotare la città di una grande quantità di piante. Credo sia stata una delle più intelligenti iniziative " verdi" del Palazzo.

In confidenza

GIOIA D'EVANGELIZZARE
Collaboratori del sogno di Dio
di don Erminio Villa

Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, indica ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: "Qui si scopre un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo" (Documento di Aparecida – 2013).
Di conseguenza, un evangelizzatore non dovrebbe avere mai una faccia triste. Va recuperato il fervore nella "dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...] Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori chiusi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo" (Papa Paolo VI, Evangeliinuntiandi).
I discepoli, diventati apostoli, partono senza pane, né sacca, né denaro, non hanno nulla di superfluo, ma neanche le cose più utili. Solo un bastone cui appoggiare la stanchezza e un amico a sorreggere il cuore. Semplicemente uomini. Perché l'incisività del messaggio sta nel bruciore del cuore dei discepoli, in quella forza che ti fa partire, e che è Dio. La forza del Vangelo, e del cristianesimo, non sta nell'organizzazione, nei mass-media, nel denaro, nei numeri; passa di cuore in cuore, per un contagio buono.
Partono senza cose, perché risalti il primato dell'amore. L'abbondanza di mezzi in qualche modo ha spento la creatività nelle chiese. Il viaggio dei discepoli è come una discesa verso quella radice pura che è prima del denaro, del pane, dei ruoli. Anche per questo saranno perseguitati, perché capovolgono la gerarchia di valori.
Gesù affida ai discepoli una missione che concentra attorno a tre nuclei: Dove entrate dite: pace a questa casa; guarite i malati; dite loro: è vicino a voi il Regno di Dio. I tre nuclei della missione: seminare pace, prendersi cura, confermare che Dio è vicino.
Portano pace. E la portano a due a due, perché la pace non si vive da soli, essendo relazione. Comporta almeno un altro, comporta due in pace, in attesa dei molti e, poi, dei tutti che siano in pace. La pace non è semplicemente la fine delle guerre: Shalom è pienezza di tutto ciò che desideri dalla vita.
Guariscono i malati. La guarigione comincia dentro, quando qualcuno si avvicina, ti tocca, condivide un po' di tempo e un po' di cuore con te. Esistono malattie inguaribili, ma nessuna incurabile, nessuna di cui non ci si possa prendere cura.

Poi l'annuncio: è vicino, si è avvicinato, è qui il Regno di Dio. Il Regno è il mondo come Dio lo sogna. Dove la vita è guarita, dove la pace è fiorita. Dite loro: Dio è vicino, più vicino a te di te stesso; è qui, come intenzione di bene, come guaritore della vita.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
CURA DELL'OTTIMISMO
di Costante Portatadino

Opinioni
NON SOLO TEATRO
di Ovidio Cazzola

Divagando
ANNI BUI
di Ambrogio Vaghi

Società
PIETAS
di Edoardo Zin

Cultura
SALVEZZA DIGITALE
di Sergio Redaelli

Attualità
VENTI DI GUERRA
di Vincenzo Ciaraffa

Urbi et Orbi
"SEROTONINA"
di Paolo Cremonesi

Cultura
GRANDI SPY STORY
di Maniglio Botti

Stili di vita
LA TRASFORMAZIONE
di Valerio Crugnola

Cultura
TRAMA DELLE LUCCIOLE
di Barbara Majorino

Opinioni
ILLEGALITÀ E INSICUREZZA
di Felice Magnani

Cultura
NON SOLO ROCK
di Renata Ballerio

Cultura
GRANDI ARCHITETTI
di Rosalba Ferrero

Ambiente
EMERGENZA CLIMA
di Arturo Bortoluzzi

Cultura
MARCO AURELIO
di Livio Ghiringhelli

Sport
GIALLOROSSO SBIADITO
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese